

RICEZIONE DELLA *DEI VERBUM*  
NELL'ORDINE CARMELITANO

COSIMO PAGLIARA, O.CARM.

Il punto di arrivo del percorso storico degli studi biblici nella chiesa cattolica nell'ultimo secolo è la costituzione dogmatica sulla divina rivelazione, *Dei Verbum*, promulgata nella sessione ottava del 1965.

Nel quarantennio che segue il Concilio Vaticano II il Magistero della Chiesa in campo biblico è soprattutto di carattere applicativo e attuativo degli orientamenti e delle decisioni del documento conciliare.

Nel Carmelo come è stata accolta e recepita la *Dei Verbum*? Tracciare le linee risultanti dal Concilio Vaticano II fino ad oggi, quelle che sono state capaci di generare un futuro per il Carmelo, è un compito al tempo stesso difficile e seducente. Vorrei innanzitutto presentare la problematica della questione e poi fornire qualche ragione del metodo che utilizzo per affrontarla.

I. LA PROBLEMATICHE DELLA QUESTIONE

Nel corso della storia del Carmelo sono sempre stati delineati di volta in volta dei modelli, delle immagini della vita carmelitana. Mi ricordo che ai tempi dei miei studi al Collegio Internazionale Sant'Alberto (1974) era in atto nell'Ordine Carmelitano, nonostante ritmi e accentuazioni diverse a seconda dei paesi di provenienza dei giovani studenti carmelitani, il rinnovamento e l'aggiornamento voluto e promosso dal Concilio Vaticano II. A quel tempo la polarizzazione dei modelli avveniva su due versanti: l'immagine del Carmelo come «vita contemplativa», talvolta interpretata in senso statico o come «vita mista», dove il termine «contemplazione» appariva compromesso, usandolo in contrapposizione all'«azione pastorale».<sup>1</sup> Dinanzi a questi

---

<sup>1</sup> L. SAGGI, «Atteggiamento di ascolto della Parola di Dio nell'ordine carmelitano; testi ed autori», *Carmelus* 15, 1968, 128.

due immagini del Carmelo era possibile identificare un modello di vita carmelitana sulla base della *Dei Verbum*. È quanto tentò di proporre il P. Ludovico Saggi nel 1968, in un articolo che rappresenta tutt'ora il primo tentativo di ricezione del documento conciliare sulla Parola di Dio nel Carmelo:

«Penso sia utile tentare una sintesi dei due concetti, che nella realtà quotidiana possono e debbono essere strettamente legati nel comune vincolo della carità. Del resto non si tratta di un concetto solo di adesso. S. Maria Maddalena de' Pazzi, nell'assegnare le varie funzioni nel Corpo Mistico di Cristo, diceva: "Gli orecchi di esso corpo sono i contemplativi, i quali mentre che stanno contemplando Te odono la tua soave e amena voce e intendano gli tua segreti tanto quanto ti compiacci in loro, e poi lo vanno manifestando agli altri".<sup>2</sup> Quindi tale «ascolto» può avere per scopo tanto il bene del singolo che è oggetto delle comunicazioni divine, quanto di coloro ai quali si fa del bene con l'apostolato».<sup>3</sup>

È possibile oggi rintracciare questo modello di «ascolto della Parola di Dio» nel Carmelo? Due motivi mi sembrano opporsi a questo tipo di impresa: da un lato la complessità del Carmelo, che emerge dalle varie presenze nel mondo. Tale complessità risulta dal fatto che il Carmelo è una identità spirituale prodotta da Dio, un evento dello Spirito e non solo un organismo di strutture di vita. Dall'altro esso è una realtà storica, organizzata e composita, esprime la sua propria identità sempre e solamente in una maniera frammentaria, in strutture e azioni variegata. Il secondo motivo è costituito dalla pluralità di esperienze che connota attualmente il ritmo di vita storica delle nostre comunità carmelitane in varie parti del mondo. L'identità spirituale del Carmelo è soltanto a tratti visibile attraverso le mediazioni storiche del suo impegno nella Chiesa e nel mondo. Cosa significa tutto questo? L'immagine del Carmelo del nostro tempo non si caratterizza mediante qualche definizione teologico-spirituale; piuttosto abbiamo delle indicazioni di orientamenti, per il processo poliedrico di incarnazione del carisma carmelitano che è continuamente in divenire.

Pertanto vorrei proporre un percorso per giungere ad uno sguardo sintetico in relazione alla ricezione della *Dei Verbum* nel Carmelo. Attingo dal campo della fisica il concetto di «vettore». L'idea del «vettore» comporta che ci sia un punto di partenza; a cui segue un senso di marcia, una direzione. Infine esso è connotato da una deter-

---

<sup>2</sup> S. MARIA MADDALENA DE' PAZZI, *I Colloqui*, Firenze 1960, 126.

<sup>3</sup> L. SAGGI, «Atteggimento», 128.

minata misura di dinamica o forza propulsiva. L'immagine del «vettore» mi sembra utile per il nostro scopo.

Perché il discorso del «vettore» si presta bene al compito di ricostruire le traiettorie della *Dei Verbum* nel Carmelo? Un «vettore» comincia sempre in un punto preciso. Nel nostro caso: dalla costituzione conciliare sulla Parola di Dio nella vita della Chiesa. Tale punto di partenza è da intendersi ogni volta in riferimento alle varie fasi della ricezione della *Dei Verbum* a più di quarant'anni della sua promulgazione.

In secondo luogo, un «vettore» indica sempre una direzione di movimento. Con questo siamo stimolati a considerare non semplicemente singole dichiarazioni della *Dei Verbum* in sé, bensì le dichiarazioni importanti, fondamentali che hanno segnato la direzione nel Carmelo per un accoglienza dinamica della Parola di Dio. Per la definizione di una direzione occorre sempre fissare almeno due punti fermi. Essi sono da considerarsi come orientamenti, che risultano dall'inclusione della vita del Carmelo prima del Vaticano II e dopo l'evento conciliare. Tale aspetto è stato affrontato già dal P. Ludovico Saggi riguardo al rinnovamento voluto e promosso dal Concilio: l'aggiornamento deve tener conto non solo della realtà nuova da accogliere ma deve abbracciare anche il passato, vale a dire il patrimonio spirituale del Carmelo.<sup>4</sup> Dapprima, da lì, attraverso la considerazione di questa prospettiva storica del patrimonio spirituale del Carmelo emerge la direzione, cui si mira qui nel dettaglio postconciliare. Ora il ricorso al «vettore» è un aiuto per tematizzare i diversi orientamenti, che di volta in volta hanno caratterizzato l'accoglienza di uno dei più importanti documenti conciliari.

Il «vettore» della “Parola di Dio”, che emerge da una visione teologica-storica del Carmelo, possiede una sua dinamica spirituale. E questa dinamica come sorge? Come si costituisce? Tale «vettore» possiede una certa dinamica iniziale, fondata nello Spirito di Dio che ha animato i Padri conciliari a discernere in questa direzione di un

---

<sup>4</sup> L. SAGGI, «Atteggiamento», 125: «In tema di “aggiornamento” si sente spesso parlare della “realtà” di cui bisogna tener conto, ma è certo che il suo significato deve abbracciare anche il passato: fare diversamente sarebbe un limitare la realtà e mettersi nel rischio di non capire nemmeno bene il presente. La storia ha la sua parola da dire anche in questo campo. Lo ha detto esplicitamente il Concilio Vaticano II nell'enumerare i criteri da seguire nell'aggiornamento degli Ordini religiosi: fedeltà al Vangelo, fedeltà allo spirito e finalità del fondatore, fedeltà alle sane tradizioni: e ciò mentre si dice che bisogna tener presenti i segni del nostro tempo. Spirito e finalità del fondatore e sane tradizioni vengono dette “patrimonio di ciascun istituto”, da conservarsi per il bene stesso della Chiesa». Cfr. Concilio Vaticano II, *Perfectae caritatis*, Enchiridion Vaticanum 1, Bologna, Dehoniane, 1979<sup>11</sup>, 2b.

modello di Chiesa in ascolto della Parola di Dio. Il tema della Parola di Dio con la sua dinamica iniziale – nella situazione postconciliare – ha stimolato in maniera variegata l'approccio del Carmelo alla Parola di Dio. Quella dinamica iniziale è diventata oggi costituiva di tutta la famiglia del Carmelo. Si pensi al modo in cui alcune esperienze di ascolto orante della Parola hanno dato fondamentali impulsi al rendere possibile l'approccio del popolo all'incontro con Dio, mediante l'ascolto della sua Parola.

Per il Concilio si trattava di dare un orientamento alla Chiesa esistente, di condurla ad un aggiornamento che l'aprisse all'oggi, al domani. Quale è stato l'influsso di questo orientamento nel Carmelo è questione relativamente chiusa, dipende da molti fattori e da tante scelte. Il percorso del Carmelo ha continuato nella direzione che affonda le sue radici nei testimoni originari dell'identità carmelitana: la Regola del Carmelo. L'uomo carmelitano, così come emerge da questo testo costituzionale di Sant'Alberto di Gerusalemme, è un attento uditore della Parola di Dio e tale atteggiamento ha determinato la forma di vita dei primi eremiti sul Carmelo. Ma un testo costituzionale – come la Regola del Carmelo – non è esaustivo in rapporto allo sviluppo adeguato della fraternità carmelitana nelle condizioni mutevoli dell'oggi e al funzionamento delle sue strutture di vita. La dinamica iniziale, l'atteggiamento di ascolto della Parola di Dio che ha orientato i primi carmelitani si costituisce attraverso le comunità odierne, le persone concrete dell'oggi.

### 1. *Il «vettore» dell'ascolto nella Dei Verbum*

L'*incipit* della costituzione sulla sacra Scrittura – «In religioso ascolto della parola di Dio e proclamandola con ferma fiducia» – costituisce una delle più felici formulazioni ecclesologiche del Concilio, affermando «l'essenza della Chiesa nella sua duplice dimensione di ascolto e di proclamazione».<sup>5</sup> E, inoltre, viene ribadito che la parola di Dio va ascoltata con timore religioso e annunciata con fiducia. Tale inizio del testo della costituzione, non solo lascia trapelare la consapevolezza che il Concilio e la Chiesa hanno di sé, ma anche risuona come un «*praeconium salutis*», un messaggio salvifico, una parola di vita per l'uomo contemporaneo.

---

<sup>5</sup> W. KASPER, «Parola di Dio: conversione e rinnovamento», *Regno/Documenti* 1 gennaio 2006, 11.

Le prime parole di un documento conciliare, indicano, di solito, l'orientamento del contenuto di un testo e rappresentano la chiave di lettura dell'intera costituzione. E non solo. Questa formulazione iniziale riassume l'essenza della Chiesa nella sua duplice dimensione di ascolto e di proclamazione della Parola di Dio. È illuminante la considerazione del card. J. Ratzinger, ora Benedetto XVI, nel suo commento alla *Dei Verbum*: non si poteva illustrare meglio «la superiorità della parola di Dio, il suo essere al di sopra di ogni discorso e di ogni azione degli uomini»; e se la chiesa durante l'assise conciliare poteva dare l'impressione di girare intorno a se stessa o di fare di se stessa l'oggetto principale del suo annuncio, nelle parole iniziali della *Dei Verbum* «si schiude verso l'alto l'intera esistenza della Chiesa, la sua piena essenza è riassunta nel gesto dell'ascolto, unico gesto da cui può derivare il suo annuncio».<sup>6</sup>

Pertanto sarebbe sufficiente questa frase iniziale per ritenere il testo conciliare della *Dei Verbum* come un documento fondamentale per la comprensione che la Chiesa ha di se stessa. Con questa straordinaria formulazione il Concilio mostra di occuparsi di questioni ben più essenziali e profonde che non quelle dibattute dai teologi. Il suo interesse primario è trattare dell'essenza e dell'importanza della parola di Dio considerata come «*praeconium salutis*», messaggio di salvezza e di vita per gli uomini.

## 2. *Ascolto e proclamazione della Parola nel Carmelo*

L'essenza della Chiesa nella sua duplice dimensione di ascolto e di proclamazione viene accolta nei Documenti del Capitolo Generale del 1968 come una formulazione ecclesiologica capace di dare un volto nuovo alla direzione postconciliare del Carmelo. In tale assise la preoccupazione di fondo era quella indicata dal *Perfaectae caritatis*: «rivedere convenientemente le costituzioni [...]»;<sup>7</sup> «Si deve comunque tener presente che la riuscita di un rinnovamento è da riporsi in una osservanza più coscienziosa della regola e delle costituzioni, piuttosto che nella molteplicità delle leggi».<sup>8</sup> Tale priorità giustifica l'uso predominante del Decreto sulla vita consacrata nei documenti capitolari del 1968: *Perfectae Caritatis* (8 volte: nn. 3.4.5.7.13.14.15); *Lumen Gentium* (4 volte: nn. 1.44.53.46); *Sacrosanctum Concilium* (3 volte: nn. 12.97.103); *Ad Gentes* (2 volte: nn. 6.10); *Gaudium et Spes* (1 volta: n. 38). A tutt'ora non

---

<sup>6</sup> J. RATZINGER, *Kommentar zur Dogmatischen Konstitution über die göttliche Offenbarung*, LThK Vat. II, Dd. 2 (1967), 498-543; 571-583.

<sup>7</sup> *Perfectae caritatis* 3.

<sup>8</sup> *Perfectae caritatis* 4.

abbiamo uno studio che abbia presentato una sorta di bilancio del lavoro svolto da quel capitolo straordinario o di aggiornamento. I testi capitolari rappresentarono solo un abbozzo delle future costituzioni rinnovate che i Carmelitani realizzeranno solo nel Capitolo Generale del 1971. Se da un lato è completamente assente qualsiasi riferimento esplicito alla *Dei Verbum*, dall'altro le esigenze fondamentali sulla centralità della Parola di Dio erano state chiaramente enunciate. In fondo il primato dell'ascolto della Parola di Dio era un elemento fondante del carisma carmelitano.

Tale ricezione la si può articolare nei seguenti temi: Ascolto della Parola di Dio; la Parola di Dio luce del cammino di vita; lettura della Parola di Dio; formazione carmelitana e Parola di Dio.

## II. *DELINEATIO VITAE CARMELITANAE* (1968)

### 1. *L'atteggiamento di ascolto*

Nella "*Delineatio vitae carmelitanae*" i membri del Capitolo Generale evidenziano che l'ascolto della Parola di Dio è un elemento essenziale che caratterizza il volto proprio del Carmelo nella Chiesa. La lenta presa di coscienza di questo elemento essenziale della spiritualità carmelitana è stata importante, a partire dal Concilio e nonostante la prevalenza di una mentalità religiosa di tipo monastico:

«Accipimus a Regula ac traditione nostra hanc fundamentalem inspirationem: "In obsequio Jesu Christi vivere", id est: a Patre ad Ipsum trahimur ut audiamus verbum Dei et prompte respondeamus appellationibus Christi, procedentibus a Spiritu Sancto, qui nos alloquitur etiam per condiciones concretas Ecclesiae in mundo. Huius vocationis immagine veluti speculo relatam videmus in vita Deiparae Virginis Mariae et Eliae Prophetae».<sup>9</sup>

La dimensione dell'ascolto della Parola di Dio è radicato nella tradizione della Regola del Carmelo e ha come modelli la figura della ver-

---

<sup>9</sup> La *Delineatio vitae carmelitanae* è pubblicata in *Analecta Ordinis Carmelitarum* 27 (1/1968), Documenta edita in Capitolo Generali 1968, 41-105. Le citazioni sono indicate con il numero progressivo. Nostra traduzione: «Abbiamo ricevuto dalla Regola e dalla nostra tradizione questa fondamentale ispirazione: "vivere nell'ossequio di Gesù Cristo», cioè: dal Padre siamo tratti verso di Lui (Cristo) affinché ascoltiamo la parola di Dio, e con prontezza rispondiamo alla chiamata di Cristo, provenienti dallo Spirito Santo, che ci parla anche attraverso le concrete situazioni della chiesa nel mondo. L'immagine di questa chiamata la vediamo, come riflessa dallo specchio, nella vita della vergine Maria, Madre di Dio, e del profeta Elia»: DOCUMENTA 1968, 11.

gine Maria e del profeta Elia. Non abbiamo una ripresa letterale della *Dei Verbum*: «*Dei Verbum religiose audiens – In religioso ascolto*»<sup>10</sup> ma del suo contenuto.

La conclusione della “*Delineatio*” termina con esortazione a continuare la tradizione eliana e mariana del Carmelo con stile rinnovato e in nuove strutture di vita:

«Hoc modo videntes munus nostrum, continuamus traditionem elianam et marianam stilo renovato et modo adaptato: elianam quidem, quia animum apertum habere debemus elemento profetico-charismatico, disponibles nos et fideles reddentens ad verbum Dei audiendum et faciendum; marianam vero, quia vivae praesentiae Mariae in historia salutis testimonium ferentes, cooperamur cum Christi incarnatione in mundo hodierno».<sup>11</sup>

## 2. *Vita fraterna, Preghiera e ascolto*

Il tema dell’ascolto della Parola di Dio ricompare nella parte riguardante la vita fraterna a proposito della preghiera personale e comunitaria. Tra le fonti dello spirito di preghiera e della preghiera stessa viene indicata la Scrittura. La preghiera si nutre costantemente allo studio e alla meditazione della Bibbia («*praeservata lectione divina*»):

«Oratio communis et privata, facta formis diversis iuxta diversas exigentias sive communitatis sive singulorum membrorum ad mentem Delineationis, nutrita a constanti Dei inquisitione, praeservata “*lectione divina*”, studio, meditatione, sacramentis, directione spirituali et actuosa in vita et in labore cuiuscumque generis, sit velut fundamentum et aliorum expressio vitae communitariae».<sup>12</sup>

<sup>10</sup> CONCILIO VATICANO II, *Dei Verbum*, in *Enchiridion Vaticanum 1*, Bologna, Dehoniane, 1979<sup>11</sup>, 872.

<sup>11</sup> DOCUMENTA 1968, 48.

<sup>12</sup> DOCUMENTA 1968, 32: «La preghiera comune e privata, fatta in forme diverse secondo le diverse esperienze sia della comunità sia dei singoli membri nello spirito del progetto (*delineatio*), nutrita dalla continua ricerca di Dio, mantenuta viva dalla “*lectio divina*”, dallo studio, dalla meditazione, dai sacramenti della direzione spirituale e attivamente presente nelle espressioni vitali e nel lavoro di qualsiasi genere, sia come il fondamento e una più alta espressione della vita comunitaria». A evidenziare il contatto con la Parola di Dio come fondamento della preghiera contemplativa del Carmelitano: Cfr. FALCO J. THUIS, *Colpiti dal mistero di Dio*. Contemplazione: filo conduttore nella vita del Carmelo, Roma 1983, 33: «Nella meditazione l’uomo trae forza dal contatto con la parola di Dio che costituisce il fondamento di ogni preghiera contemplativa [...] Chi frequenta assiduamente la Sacra Scrittura impara a formarsi giudizi retti, alla luce di Dio, che non sono soltanto il riflesso del pensiero dell’ambiente in cui vive, ma traggono la loro rettitudine dal clima di familiarità che si instaura tra l’orante e Dio (Regola cc. VII, XIV)».

I padri gremiali al Capitolo straordinario del 1968 implicitamente richiamavano il n. 6 del Decreto *Perfectae caritatis* dove si raccomandava di coltivare la preghiera attingendola «alle fonti genuine della spiritualità cristiana» (*haurientes e germanis spiritualitatis christianae fontibus assiduo studio colant*). Il n. 32 della *Delineatio* nel testo capitolare utilizza un verbo più pregnante «nutrita»: la preghiera si nutre, si alimenta dalla ricerca di Dio) e viene custodita dalla «*lectio divina*». In sordina inizia a entrare come prima fonte a cui attinge la preghiera del carmelitano, la Parola di Dio. Tale primato è motivato dall'esigenza di entrare nel dialogo personale con Dio, ma gli effetti di tale lettura meditata della S. Scrittura si ripercuotono nella vita fraterna.

Inoltre nel n. 32 della *Delineatio* è presente una chiara allusione alla *Dei Verbum* (n. 26):

- «lectione et studio Sacrorum Librorum»<sup>13</sup>
- «praeservata lectione divina, studio, meditatione...»<sup>14</sup>

La ricezione della lettura e dello studio della Parola di Dio auspicata dalla *Dei Verbum* si connota per i Carmelitani come lettura spirituale della Bibbia (*lectio divina*). L'effetto di tale lettura per il Concilio era la speranza di dare un nuovo impulso di vita spirituale alla chiesa, per il Carmelo, la speranza di dare un fondamento e un'alta espressione alla vita comunitaria:

- «ita novum spiritualis vitae impulsus sperare»<sup>15</sup>
- «velut fundamentum et altior expressio vitae communitariae».<sup>16</sup>

Da tali intenti capitolari emerge che per i Carmelitani non esiste né vita carmelitana né preghiera che non si nutra alla Parola di Dio; la sua lettura plasma l'uomo "carmelitano" nelle sue fibre spirituali e psichiche imbevute di parole, immagini, reminiscenze del testo biblico; in secondo luogo il dialogo divino sperimentato nella lettura divina si prolunga nel dialogo comunitario.

---

<sup>13</sup> *Dei Verbum* 26.

<sup>14</sup> DOCUMENTA 1968, n. 32. Lo studio e la meditazione dei Vangeli sarà uno dei principi del *Perfectae caritatis* (n. 2) che dovranno guidare il rinnovamento della vita religiosa: Cfr. PAULUS PP. VI, *Ecclesiae sanctae*, Normae ad exsequendum decretum SS. Concilii Vaticani II «*Perfectae caritatis*», Enchiridion Vaticanum 2, Bologna, Dehoniane, 1979, n.16.1.

<sup>15</sup> *Dei Verbum* 26.

<sup>16</sup> DOCUMENTA 32.

Nella chiesa la Sacra Scrittura può essere accostata con intenti ed esigenze diverse. Sono possibili diversi tipi di «lettura» del libro. Il teologo la legge per approfondire dei temi biblici e ordinarli in una sintesi organica. I responsabili della pastorale l'accostano per assimilarla e trasmetterla nella catechesi in un linguaggio moderno. L'uomo spirituale, il carmelitano l'accosta per annodare con Dio, sulla base della Parola, un dialogo di amore e fare delle pagine bibliche una fonte di preghiera. Tale prospettiva era un esplicito invito a recuperare i seguenti valori: un modo carmelitano di accostare il testo sacro come una Parola attuale che mette in dialogo con Dio; la facilità a tradurre la lettura in preghiera e a rifletterne la luce sui problemi dell'esistenza per modellare su di essa la vita carmelitana.

Come modello esemplare dell'ascolto spirituale della parola di Dio, la S. Scrittura ci presenta Maria: tutta immersa nell'ascolto (Lc 1,38), accoglie la Parola nella sua fede e per la sua fede viene chiamata beata (Lc 1,45); conserva e medita nel suo cuore tutto ciò che ha visto ed udito (Lc 2,19.51). Il testo della *Delineatio* riprende implicitamente la *Dei Verbum*<sup>17</sup> che allo studio dei credenti nella trasmissione della Parola di Dio applica l'espressione lucana di 2,19 e 51 («*qui ea conferunt in corde suo*» i quali le meditano in cuor loro):

«Ad exemplum et ductu Virginis Mariae, verbum Dei audientis et in corde suo conferentis, factores verbi simus vita et opere, ut Christus denuo recipiatur ab hominibus ut Dominus et Salvator. Hoc modo digni efficiemur titulo quo eam honoramur: Mater et Decor Carmeli».<sup>18</sup>

Riguardo alle attenzioni da porre nella preghiera un'ulteriore riferimento alla Parola di Dio è presente nella *Delineatio*:

«Porro a nobis oratio intelligitur: [...] "iniziativa" Dei, qui prior nos dilexit et simul nostra inquisitio continua, in paupertate spiritus facienda, sensus nostrae existentiae sub luce *Verbi Dei* [...] habitus (vulgo: atteggiamento, attitude, Haltung) auscultandi et capacitas colloqui habendi cum Deo et fratribus; familiaritas seu intimitas cum Deo et eius verbo praesertim per silentium et solitudinem [...]».<sup>19</sup>

<sup>17</sup> *Dei Verbum* 8.

<sup>18</sup> DOCUMENTA 1968, 33: «Sull'esempio e la guida della vergine Maria, che ascolta la Parola di Dio e la conserva nel suo cuore, siamo operatori della parola con la vita e con le opere, affinché Cristo sia sempre accolto dagli uomini come Signore e Salvatore. In questo modo diventeremo degni del titolo con cui la onoriamo: Madre e Decoro del Carmelo».

<sup>19</sup> DOCUMENTA 1968, 16: «La preghiera da noi viene intesa come: Iniziativa di Dio, che ci ha amati per primo e, contemporaneamente, come nostra continua ricerca, da

Nell'introdurre il tema della preghiera il testo della *Delineatio* congiunge con un «quapropter» (perciò) il *De oratione* al suo presupposto, il primato della carità.<sup>20</sup> Tale rapporto si snoda mediante particolari attenzioni con cui il carmelitano deve coltivare lo spirito di preghiera. La preghiera non è innanzitutto iniziativa dell'uomo ma di Dio che ci ama e che nella ricerca continua delle nostre persone intende dare senso alla nostra vita con la luce della sua Parola (*sub luce Verbi Dei*).

La preghiera del carmelitano è un dialogo o un monologo? L'intento della *Delineatio* è di sottolineare l'iniziativa divina ("*iniciativa Dei*): Dio non si accontenta di lasciarsi cercare da noi; prende lui l'iniziativa dell'incontro. Dio non è, primariamente, uno che ascolta, ma qualcuno che parla. La Parola di Dio entrando nel cuore dell'uomo lo rende capace di rispondere liberamente all'iniziativa divina. Se Dio mi cerca, la mia ricerca di Lui consiste nel lasciarmi trovare; lasciare che mi afferrì e poi tentare di afferrare Lui: «*et simul nostra inquisitio continua*». La ricerca continua di Dio o la risposta a Dio che mi parla è costituita da una vita intera (*nostra inquisitio continua*) che si concretizza in una meravigliosa avventura alla ricerca del suo Volto.

Nella risposta a Dio, intesa come ricerca continua, la Parola ritorna a Lui, ma segnata profondamente dalla mia adesione. Il movimento delineato dalla *Delineatio* è duplice: nella vita del carmelitano tutto nasce dall'iniziativa di Dio, ma tutto deve concludersi con la nostra incondizionata adesione.

Un altro elemento che caratterizza lo spirito preghiera del carmelitano è l'atteggiamento di ascolto e la capacità di dialogare con Dio e i fratelli (*auscultandi et capacitas colloqui habendi cum Deo et fratribus*). Il testo assume la parola «dialogo» (*colloqui habendi*) per esprimere una esigenza di comunicazione e di comunione con Dio e con gli altri. Tale capacità di ascolto il carmelitano l'apprende nell'intimità con Dio e dal dialogo divino è reso capace di comunicare con i fratelli. L'intimità con Dio attraverso la sua Parola più che a livello di comunicazione si pone a livello dell'essere: è un dialogo che crea lo stesso interlocutore. Il carmelitano acquista la sua realtà e la sua esi-

---

farsi in spirito di povertà, del significato della nostra esistenza illuminata dalla Parola di Dio. [...] Attitudine ad ascoltare e capacità di parlare con Dio e con i fratelli; amicizia e intimità con Dio e con la sua parola particolarmente attraverso il silenzio e la solitudine [...] mezzo che ci rende sensibili alla voce dello Spirito Santo, che prega in noi e ininterrottamente agisce nella chiesa».

<sup>20</sup> DOCUMENTA 1968, 15.

stenza perché Dio gli rivolge la Parola. In questa struttura dialogica della preghiera non si possono applicare alla Parola di Dio le categorie della parola umana, riducendola a una semplice comunicazione di idee da parte di Dio.

Il testo della *Delineatio* non voleva, certamente, oscurare l'aspetto di «rivelazione», una dimensione irrinunciabile della Parola di Dio nella *Dei Verbum*. Dio parlando «si rivela», solleva il velo che nasconde il suo Volto, rende partecipe dei segreti del suo pensiero, invita a collaborare ai suoi disegni. Nella vita carmelitana si ascolta Dio per accogliere un dinamismo di vita che trasforma l'uomo nella sua totalità personale. Un dialogo con Dio attraverso la sua Parola che diventa un discorso ed insieme una storia. Le battute di questo dialogo avvengono nel silenzio e nella solitudine, quali esperienze «vitali», in funzione della familiarità o intimità con Dio e la sua parola.

Al termine della parte dedicata alla «*delineatio*» il testo traccia una sintesi del progetto di vita del carmelitano nella fase postconciliare:

«Hoc modo videntes munus nostrum, continuamus traditionem elianam et marianam stilo renovato et modo adaptato; elianam quidem, quia animum apertum habere debemus elemento prophetico-charismatico, disponibiles nos et fideles reddentes ad verbum Dei audiendum et faciendum; marianam vero, quia vivae praesentiae Mariae in historia salutis testimonium ferentes, cooperamur cum Christi incarnatione in mundo hodierno».<sup>21</sup>

### 3. *Formazione e ascolto*

Circa la formazione la *Delineatio* del 1968 si rifà, anche se non esplicitamente, al n. 18 del *Perfectae caritatis* e ai nn. 33-38 delle norme dell'*Ecclesiae sanctae*.<sup>22</sup> Il testo introduce il concetto di formazione, innanzitutto, nel suo amplissimo contenuto concettuale di «continua educazione»: indica tutto ciò che i carmelitani devono ricevere e a cui devono corrispondere per raggiungere la propria maturità umana e spirituale. Poi presenta la formazione carmelitana come un processo in cui il carmelitano è chiamato a realizzare l'«ideale» carmelitano per

---

<sup>21</sup> DOCUMENTA 1968, 27: «Inteso in questo modo il nostro compito, continuiamo la tradizione eliana e mariana con uno stile rinnovato e bene adattato: certo quella eliana, perché è giusto avere l'animo aperto all'elemento profetico-carismatico, rendendoci disponibili e fedeli nell'ascoltare e nel servire la parola di dio; ma anche quella mariana, perché testimoniando la presenza di Maria nella storia della salvezza, cooperiamo all'incarnazione di Cristo nel mondo contemporaneo».

<sup>22</sup> Cfr. PAULUS PP. VI, *Ecclesiae sanctae*, 33-38.

tutta la sua vita e raggiungere la propria maturità nei vari settori della sua personalità.

Inoltre viene ribadito che una vera formazione secondo il Vangelo esige un processo di maturità umana:

«Vera formatio religiosa secundum Evangelium exigit ac includit processum maturitatis humane, quae personam capacem reddit clare vivendi res et facta, ei confert aequilibrium affectivum cum capacitate ferendi iudicium stabile et obiectivum, eam inducit ut assumat “responsabilitatem” vitae suae decisione personali eamque capacem reddit evolvendi propria talenta ad servitium communitatis et trahendi utilitatem semper maiorem ex iis quae ei offert communitas».<sup>23</sup>

### III. LA *DEI VERBUM* NELLE COSTITUZIONI DEL 1971

L'intenzione di vivere il carisma del Carmelo alla luce del Vaticano II continua nel Capitolo Generale del 1971. Proseguendo nei criteri della Chiesa post-conciliare i Carmelitani continuano «il lavoro incominciato allora [nel 1968] con consolante successo, specialmente rivedendo il testo delle Costituzioni».<sup>24</sup> Tra i criteri seguiti viene indicata la consapevolezza che non è possibile un autentico rinnovamento senza «il dovere di raffrontare il Vangelo e il patrimonio spirituale del Carmelo con le circostanze sociali e culturali del tempo presente e inoltre con le odierne esigenze della Chiesa e del mondo».<sup>25</sup>

#### 1. *La centralità della Parola di Dio*

Una prima variazione progressiva, rispetto alla *Delineatio* del 1968, riguarda la centralità della Parola di Dio nella vita spirituale del carmelitano. Viene delineato maggiormente, alla luce dei documenti

---

<sup>23</sup> DOCUMENTA 1968, 86: «Una vera formazione religiosa secondo lo spirito del Vangelo esige ed include un processo di umana maturità che rende la persona capace di collocare nella giusta luce le realtà e i fatti, le conferisce un equilibrio affettivo in grado di formulare un giudizio stabile e oggettivo, lo porta ad assumere la “responsabilità” della propria vita con personale decisione e la responsabilità nel mettere a frutto i propri talenti per il bene della comunità e nel trarre una sempre maggiore utilità da quelli che la comunità le offre».

<sup>24</sup> *COSTITUZIONI dell'Ordine dei Fratelli della Beatissima Vergine Maria del Monte Carmelo*. Approvate dal Capitolo Generale celebrato in Roma nell'anno 1971, Roma, Edizione Provincia Romana, 1972, n. 1. [Traduzione italiana a cura di P. Tarcisio Maria Giuliani, O.Carm. della comunità di Albano Laziale (Roma)].

<sup>25</sup> *COSTITUZIONI* 1971, n. 3.

conciliari, un elemento cruciale dell'orazione personale: alla Parola di Dio, sorgente vera della vita spirituale, il carmelitano deve attingere per apprendere la «sovremenente scienza di Cristo». Le Costituzioni assumono il testo della *Perfectae caritatis*.<sup>26</sup> che sulla centralità della Parola di Dio attinge alla *Dei Verbum*: «Eam igitur quotidie prae manibus habeamus, ut suavem et vivum eius affectum acquiramus et eminentem Jesu Christi scientiam ediscamus»,<sup>27</sup> ritenendolo in sintonia con le affermazioni della Regola relative alla presenza della Parola di Dio nella vita del carmelitano:

«La lettura della Sacra Scrittura è una fonte genuina della spiritualità cristiana. Abbiamo, quindi, ogni giorno fra le mani, per acquistarne un soave e vivissimo affetto allo scopo d'imparare la sovremenente scienza di Cristo.<sup>28</sup> In tal modo metteremo in pratica il comando dell'apostolo Paolo, riportato nella Regola: "La spada dello spirito, che è la Parola di Dio, abiti in abbondanza nella vostra bocca e nei vostri cuori, e tutte le cose che dovete fare, fatele nel nome del Signore"<sup>29</sup>».<sup>30</sup>

La formulazione di questo testo esortativo delle Costituzioni esprime un dato positivo: l'invito a riconoscere nella "lettura divina" della Bibbia una fonte genuina per la spiritualità del carmelitano. La scelta dell'esortazione contenuta nel *Perfectae caritatis* 6, invece di quella della *Dei Verbum* 25, era senz'altro dettata da un'esigenza di aggiornamento. Tuttavia non si esclude che il Capitolo Generale abbia preferito l'invito del *Perfectae caritatis* perché evitava ai Carmelitani di razionalizzare sulla Parola di Dio o che la lettura diventasse un esercizio spirituale nel senso interioristico del termine. La scelta di legare l'atteggiamento di avere quotidianamente tra le mani la Sacra Scrittura con lo scopo di apprendere la sovremenente scienza di Cristo, poteva rappresentare una chiave interpretativa dell'incontro personale con Cristo. Per i Padri capitolari la lettura divina chiede familiarità con Cristo.

<sup>26</sup> *Perfectae caritatis* 6.

<sup>27</sup> *Dei Verbum* 25: «È necessario che tutti [...] conservino un contatto continuo con le Scritture, mediante la sacra lettura e lo studio accurato [...] onde apprendere la "sublime scienza di Gesù Cristo».

<sup>28</sup> *Dei Verbum* 25; *Sacrosanctum concilium* 24; *Perfectae caritatis* 6.

<sup>29</sup> *REGOLA XIV*: «Glaudius autem Spiritus, quod est verbum Dei, abundanter habitet in ore et in cordibus vestris; et quaecumque vobis agenda sunt in verbo Domini fiant». Il passo corrisponde al n. 19 dell'attuale numerazione.

<sup>30</sup> COSTITUZIONI 1971, 74.

Il contesto in cui è inserita l'espressione sull'«arte di apprendere la sublime scienza di Gesù Cristo», riportata dal *Perfectae caritatis*, è quello dei consigli evangelici e della sequela di Gesù. Per il Decreto conciliare al centro delle Sacre Scritture c'è Gesù, il *Verbum Dei*, il rivelatore del piano di Dio, di ciò che il Signore si attende da noi. Ora, chi è chiamato a seguire Gesù più da vicino, chi ha consacrato la sua vita alla sequela di Gesù, non può fermarsi ad una conoscenza superficiale ed epidermica di ciò che la Bibbia dice di Gesù. Infatti, la Costituzione *Dei Verbum*, dopo l'esortazione fatta ai vari membri del popolo di Dio, ne inserisce una rivolta particolarmente ai religiosi: «Parimenti, il Santo Sinodo esorta con ardore ed insistenza tutti i fedeli, soprattutto i religiosi, ad apprendere la “sublime scienza di Gesù Cristo” (Fil 3,8) con la frequente lettura delle divine Scritture».<sup>31</sup>

Salvi i principi espressi dal Decreto sulla vita Religiosa i Carmelitani inseriscono il tema della lettura divina delle Scritture nell'ambito della preghiera senza fissare metodi concreti e dettagliati di letture, analoghi a quelli di alcuni trattati sulla spiritualità del pre-concilio sull'orazione mentale.<sup>32</sup> Dal Capitolo Straordinario del 1968 molti sembrano diffidare di schemi troppo rigidi che legano la lettura divina o la stessa preghiera a una successione articolata di atteggiamenti. Molti nel Carmelo temevano che venisse soffocata la spontanea libertà, tipica del figlio di Dio, che dialoga con il Padre. In questo tempo post-conciliare i Carmelitani non si pongono la questione degli atteggiamenti che la Parola esige e suscita. Emerge il bisogno di tradurre la lettura in preghiera, di rinnovare il dialogo con Dio con la lettura divina delle Scritture. La preoccupazione primaria era quella di trovare un modo carmelitano perché la lettura sfociasse spontaneamente nella preghiera; come far diventare la lettura della Bibbia e la preghiera due attività complementari della vita carmelitana, due momenti da alternare armoniosamente per realizzare un autentico dialogo con Dio e con i fratelli.

Esortare i Carmelitani ad avere tra le mani le Sacre Scritture implica, secondo le Costituzioni, a consacrare la lettura del testo sacro come una delle pratiche fondamentali della vita spirituale, riservando una parte notevole nell'economia della giornata del carmelitano. Mi pare che le Costituzioni del 1971 attribuiscono alla lettura della Bibbia un valore in estensione e in profondità.

---

<sup>31</sup> *Dei Verbum* 24.

<sup>32</sup> Cfr. G. BRENNINGER, *Dottina spirituale del Carmelo*, Città del Vaticano, 1952.

Un fenomeno negativo da segnalare rispetto al Capitolo del 1968 è la scomparsa momentanea di un elemento cruciale della *Delineatio*: «amicizia e intimità con Dio e con la sua parola particolarmente attraverso il silenzio e la solitudine». <sup>33</sup> Tale motivo del silenzio e della solitudine anche se non è espressamente presente nel testo delle Costituzioni del 1971 non significa che sia stato esiliato dalla vita carmelitana. <sup>34</sup> Il motivo di tale assenza risale all'enfasi data negli anni settanta alla preghiera comunitaria a scapito di quella personale e silenziosa. Tuttavia l'urgenza di coltivare la familiarità con la Parola di Dio attraverso la «*lectio divina*», accolta e ascoltata in solitudine e in silenzio è rivolta dal Priore Generale, P. Falco Thuis, ai fratelli e alle sorelle del Carmelo. <sup>35</sup>

## 2. Parola di Dio e attività apostolica

Una seconda novità riguarda l'attività apostolica che, in continuità con il «*die ac nocte in lege Domini meditantes*», deve privilegiare l'ascolto della Parola di Dio: «*Verbum Dei auscultare conemur*». <sup>36</sup>

## IV. LA PAROLA DI DIO NELLE COSTITUZIONI DEL 1995

Ma sono le Costituzioni del 1995 che evidenziano la centralità della Parola di Dio nella spiritualità del carmelitano: esse sono frutto dei ventennali approfondimenti avvenuti nei vari Consigli delle Province, alla luce della tradizione carmelitana e dei documenti conciliari, che hanno portato l'Ordine, in uno sforzo di fedeltà, a rinnovarsi nel linguaggio, nella mentalità, nella metodologia e nell'impostazione della pastorale; inoltre fanno riferimento esplicito alla *lectio divina* che, espressamente nominata e vivamente raccomandata, recupera quell'intensa e primaria attenzione della Regola del Carmelo alla Parola divina.

<sup>33</sup> DOCUMENTA n. 16.

<sup>34</sup> Interessante appare l'interpretazione che viene data della solitudine e del silenzio nella Regola del Carmelo: B. SECONDIN – L. ARÓSTEGUI GAMBOA, *Alle radici del Carmelo*, Roma Morena, Edizioni OCD, 2005, 62: «Lo stare in solitudine è in funzione del meditare la Parola: l'ascolto è il fondamento della solitudine. Non c'è ragione per la solitudine se non perché la Parola ha la totalità della tua attenzione, se no è egoismo!».

<sup>35</sup> FALCO J. THUIS, *Colpiti dal mistero di Dio*, 40: «Coltiviamo la familiarità con la Parola di Dio, specialmente attraverso la "lectio divina", accolta e ascoltata in solitudine e silenzio nel proprio cuore e nel dialogo comunitario della fraternità».

<sup>36</sup> COSTITUZIONI 1971.

### 1. *L'ascolto orante della Parola*

Una seconda esigenza emerge nelle Costituzioni per essere fraternità contemplativa in mezzo agli uomini, i Carmelitani devono lasciarsi plasmare dalla Parola:

«ascoltata, pregata e vissuta nel silenzio, nella solitudine e in comunità, specialmente nella forma della *lectio divina*, i Carmelitani sono guidati ogni giorno alla conoscenza esperienziale del mistero di Cristo Gesù». <sup>37</sup>

Gli stimoli innovativi che provengono da queste indicazioni sono quelli di dare grande spazio all'ascolto della parola e alla sua forza di animare e far crescere la comunità alla conoscenza esperienziale del mistero di Cristo (Fil 3,8). La Parola assimilata, pregata, ascoltata, annunciata, vissuta, amata, celebrata non ha come finalità primaria quella di qualificare la vita della comunità, ma di guidare il carmelitano a giungere a quella conoscenza di Cristo che porta alla condivisione con Cristo attraverso la vita di tutti i giorni. Non è una conoscenza straordinaria, mistica di Cristo, ma esperienziale che il carmelitano acquista giorno dopo giorno nell'ascolto della Parola, nell'Eucaristia, nella preghiera. È una conoscenza sperimentata nella familiarità quotidiana con la Parola di Dio e che dovrebbe qualificare i carmelitani come i più significativi uomini della Parola.

Una novità rispetto ai testi precedenti della *Delineatio* e delle Costituzioni del 1971 riguarda la portata evocativa del termine "lettura" della Parola di Dio. Le nuove Costituzioni non parlano di lettura, il termine poteva indicare qualcosa di superficiale e di troppo poco impegnato. Né viene usato quello di studio, anche se indica un'attività più impegnata; esso si pone a livello intellettuale e può essere sinonimo di studio scientifico.

Nel Capitolo Generale del 1995 in nessun modo si mirava a farsi con la lettura della Bibbia una cultura biblica. Inoltre non compare l'espressione meditazione della Parola di Dio: forse perché i metodi recenti di orazione avevano dato connotazioni di sistematicità e di complessità psicologica che la tradizione carmelitana ignorava. La terminologia ricorrente, invece, mostra il processo di assimilazione che il carmelitano è chiamato a compiere nell'approccio alla Parola di Dio:

- ascolto orante della Parola;<sup>38</sup>

---

<sup>37</sup> COSTITUZIONI dell'Ordine dei Fratelli della Beatissima Vergine Maria del Monte Carmelo, approvate dal Capitolo Generale celebrato a Sassone (Roma) nell'anno 1995, Roma 1996, 20.

<sup>38</sup> COSTITUZIONI 1995, 16; 31; REGOLA, c. 10.

- Parola ascoltata, pregata e vissuta nel silenzio, nella solitudine e in comunità;<sup>39</sup>
- Parola interiorizzata nel proprio cuore;<sup>40</sup>
- ascoltare insieme la parola di Dio,<sup>41</sup> accolta e vissuta nella chiesa;<sup>42</sup>
- corresponsabili nell'ascolto e nell'adempimento della Parola;<sup>43</sup>
- silenzio come ascolto della Parola;<sup>44</sup>
- lectio divina;<sup>45</sup>
- ascolto della Parola tenendo conto della sua interpretazione dal punto di vista dei poveri;<sup>46</sup>
- rileggere la Bibbia anche da punto di vista dei poveri, degli oppressi, e degli emarginati.<sup>47</sup>

Nell'attuale espressione delle Costituzioni viene indicato in forma diretta l'oggetto dell'apprendimento da parte dei Carmelitani: la «sublime scienza di Gesù Cristo» e la lettura della S. Scrittura ne costituisce il mezzo. Il contesto suggerisce che la lettura della Bibbia deve essere legata alla preghiera. Se la «Sacra Scrittura è Parola di Dio in quanto scritta per ispirazione dello Spirito di Dio», ne consegue che la lettura della Bibbia è un ascolto di questa parola, a cui deve seguire una risposta. Da qui nasce l'esigenza per il Carmelo di instaurare un dialogo di preghiera tra Dio, che parla attraverso la Bibbia e il carmelitano che ascolta e risponde, accettando di vivere secondo ciò che ha ascoltato.

Degno di nota è l'inciso ecclesiale dell'ascolto della Parola di Dio: «Seguire Cristo obbediente, significa per noi oggi ascoltare insieme la parola di Dio, accolta e vissuta nella Chiesa».<sup>48</sup>

Tale affermazione ricorda che il singolo è troppo limitato per «comprendere» una Parola che è indirizzata a tutta la Chiesa. Solo assumendo il respiro della Chiesa che Cristo raduna con la sua Parola, possiamo superare gli angusti limiti della nostra mente per metterci in sintonia col grande disegno di Dio sul mondo. Implici-

---

<sup>39</sup> COSTITUZIONI 1995, 20; REGOLA, 7, 10.

<sup>40</sup> COSTITUZIONI 1995, 26.

<sup>41</sup> REGOLA 10, 11, 18-19.

<sup>42</sup> COSTITUZIONI 1995, 46.

<sup>43</sup> COSTITUZIONI 1995, 47.

<sup>44</sup> COSTITUZIONI 1995, 63.

<sup>45</sup> COSTITUZIONI 1995, 66, 82.

<sup>46</sup> COSTITUZIONI 1995, 91.

<sup>47</sup> COSTITUZIONI 1995, 116.

<sup>48</sup> COSTITUZIONI 1995, 46; Cfr. REGOLA, 2-3, 10, 11, 18-19.

tamente il testo delle Costituzioni sembra ribadire che il carmelitano deve attingere alla Tradizione vivente della Chiesa;<sup>49</sup> dovrà leggerla in comunione con il Magistero ecclesiale che la proclama e la spiega; con la fede dei Padri e dei teologi che l'approfondiscono, con l'amore dei santi carmelitani che l'hanno letta in un contesto di dialogo amoroso con Dio, con tutti i fratelli che vi trovano luce e forza per la loro vita.

Un'altra qualità preminente di questo ascolto della Parola e che condiziona la preghiera del carmelitano: «Come Elia [...] si lascia condurre dalla Parola interiorizzata nel cuore».<sup>50</sup>

Non basta una qualunque lettura biblica per provocare un dialogo con Dio. Se così fosse, con tutta la Bibbia che si proclama e si legge nelle nostre comunità, avremmo una famiglia carmelitana di santi. Il vero ascolto è un atto estremamente impegnativo, perché attraverso l'ascolto della Parola è una Persona che entra nella mia vita. Tutti i riferimenti all'ascolto della Parola e non solo quello elianico, suggeriscono che è il «cuore» a interiorizzare la Parola; un ascolto che coinvolge l'intimità più profonda del carmelitano. Per usare una terminologia della spiritualità carmelitana è questa intima «cella» interiore che deve aprirsi alla Parola.

## 2. *Letture dialogica - sapienziale - impegnata*<sup>51</sup>

Se dalla *Delineatio* del 1968 fino ad oggi è emerso che la lettura personale e comunitaria deve tradursi in ascolto e in preghiera, da quali disposizioni concrete deve essere animato l'approccio alla Parola di Dio? Dalle fonti carmelitane o dalle esperienze dei nostri santi carmelitani giunge a noi una risposta corale, di cui intendiamo presentare una sintesi delle caratteristiche di fondo: quella carmelitana dovrà essere una lettura dialogica – sapienziale – impegnata.

### a. *Una lettura dialogica (lectio divina)*

S'intende con questa espressione la seguente idea forza: quando leggi, è Dio che ti parla (*"iniziativa" Dei*), quando preghi sei tu che rispondi (*nostra inquisitio continua*). La prima componente di fondo sarà la lectio: è il momento di ascolto, è Dio che mi parla, che si rivolge

---

<sup>49</sup> C. MESTERS, *Far ardere il cuore*, Commissione Internazionale Carisma e Spiritualità, Orizzonti 10, Roma, Centro stampa carmelitano, 2001, 20-21

<sup>50</sup> COSTITUZIONI 1995, 26.

<sup>51</sup> COSTITUZIONI 1995, 66, 82.

a noi. Tale azione è così espressa nelle Costituzioni: «Parola ascoltata»; «ascoltare insieme la parola di Dio»; «corresponsabili nell'ascolto» e altre espressioni che richiamano il primato dell'ascolto.

Il secondo momento impegna il carmelitano a creare nel cuore uno spazio elastico di risonanza, perché la Parola di Dio entri nel profondo del suo cuore e tocchi le fibre più segrete. Tale atteggiamento è così modulato nelle Costituzioni: «Parola interiorizzata nel proprio cuore».<sup>52</sup> Potremmo paragonarlo a un vero e proprio ripiegamento amoroso sulla pagina biblica, in un clima contemplativo e che conduce a una vera assimilazione. In questo modo la Parola giunge a diventare parte integrante di noi stessi, plasmando pensieri, sentimenti e vita.

Il terzo è costituito dalla preghiera che fluisce dal cuore ferito dalla divina Parola. Le Costituzioni così lo descrivono: «Parola pregata», «ascolto orante della Parola». Per il carmelitano che vuole entrare in dialogo con Dio non c'è percorso più semplice e sicuro. Il cammino indicato è il seguente: leggere, ascoltare, interiorizzare, e poi ridire a Dio ciò che ci ha comunicato. Nell'arco di questo ascoltare – rispondere si svolge tutta la vita carmelitana e rientra tutto l'itinerario della preghiera e dell'impegno di evangelizzazione del carmelitano.

In questo schema così articolato delle nostre Costituzioni grande spazio hanno il silenzio e la solitudine come atteggiamenti per vivere la dimensione personale e meditativa della risposta alla Parola.

### *b. Una lettura sapienziale*

Non basta l'intelligenza per comprendere la Bibbia se non è accompagnata dall'esperienza della vita. Lo studio scientifico è indispensabile, ma è solo propedeutico per «imparare la sovremine scienza di Gesù Cristo».<sup>53</sup> Le Costituzioni non sono interessate a raccomandare uno studio scientifico della Bibbia, né a proporre la lettura per dare alimento al nostro pensiero. La Bibbia, invece, è luce,<sup>54</sup> ispira a seguire il Cristo obbediente,<sup>55</sup> le scelte e l'agire del carmelitano;<sup>56</sup> aiuta a vedere la vita umana e i suoi problemi concreti alla luce della Parola di Dio.<sup>57</sup> Si legge la Bibbia per vivere ed essere salvati. Al

<sup>52</sup> COSTITUZIONI 1995, 26.

<sup>53</sup> COSTITUZIONI 1995, 82; Cfr. *Perfectae caritatis* 6; *Sacrosanctum concilium* 24; *Dei Verbum* 25.

<sup>54</sup> COSTITUZIONI 1971, 13.40.

<sup>55</sup> COSTITUZIONI 1995, 46.

<sup>56</sup> COSTITUZIONI 1995, 20; cfr. Regola 18-19.

<sup>57</sup> COSTITUZIONI 1995, 128.

di là di uno studio scientifico, filologico, nozionistico è indispensabile giungere a una «sapienza», al gusto esperienziale della Parola; a una conoscenza vitale.

Risulta particolarmente efficace l'invito rivolto a tutti da S. Teresa d'Avila ad attingere abbondantemente alle genuine sorgenti della parola di Dio, nella convinzione che «tutto il danno che si trova nel mondo dipende dal non conoscere la verità della Scrittura con chiara verità».<sup>58</sup>

### c. *Lettura impegnata*

Per il carmelitano rispondere a Dio non consiste solo nelle parole, negli affetti, ci vuole la concretezza delle azioni. L'ascolto della Parola di Dio si concretizza nell'ascolto dei poveri. È questa una novità straordinaria delle Costituzioni del 1995. Il Mistero della Parola di Dio rivela i suoi segreti non solo nella *lectio divina* personale comunitaria, nella vita dei santi carmelitani che da quella Parola si sono lasciati plasmare, ma nella vita dei poveri. È una interpretazione della S. Scrittura che si fa con i poveri: un'esegesi esistenziale. Tale lettura è così presentata nelle Costituzioni: «ascolto della Parola tenendo conto della sua interpretazione dal punto di vista dei poveri»;<sup>59</sup> «rileggere la Bibbia anche da punto di vista dei poveri, degli oppressi, e degli emarginati».<sup>60</sup>

Non solo nel cuore e nella vita di ciascuno che si consuma il mistero della Parola, ma soprattutto nella vita dei poveri. E in attesa che si compia bisogna rimanere in ascolto permanente dei poveri, degli oppressi e degli emarginati.

Un punto cruciale del metodo interpretativo dei poveri nel leggere la Bibbia è considerarlo un testo comunicativo. Oggi sempre più si ritiene che il testo biblico viene incontro ai suoi lettori non come qualcosa di finito, di chiuso in se stesso, di pronto per l'uso, ma come un sistema comunicativo che comincia a funzionare quando uno comincia a leggere. È un processo di lettura che attiva le potenzialità di significato presenti nel testo per nuovi eventi comunicativi.

Tentando di tradurre queste idee in quell'interrogativo semplice che diventa il punto di partenza per una lettura con i poveri, non si tratta di chiederci soltanto "cosa dice a me, cosa dice a noi il testo

---

<sup>58</sup> TERESA D'AVILA, Vita 40,1. Cfr. J. CASTELLANO, «L'ispirazione biblica del "Castello interiore" di santa Teresa di Gesù», in *Parola di Dio e Spiritualità*, a cura di B. Secondin - T. Zecca - B. Calati, Roma, LAS, 1984, 117-132.

<sup>59</sup> COSTITUZIONI 1995, 9.

<sup>60</sup> COSTITUZIONI 1995, 116.

biblico?”, ma soprattutto “cosa dice di me? Di noi?”. Si parte dalla consapevolezza che il testo parla di noi, che siamo inclusi nel testo e che lo siamo a due livelli:

- quello della vicinanza (ci sentiamo profondamente compresi);
- quello della distanza (siamo invitati a cambiare, per diventare sempre più quelli che siamo secondo il progetto di Dio).

È un vero dialogo quello che s’instaura tra la vita del lettore e il messaggio del testo: mentre si legge la Parola contenuta nelle Scritture è la Parola che legge la nostra vita. Un’esperienza carmelitana di questa interpretazione a partire dai poveri è vissuta da un grande ermeneuta-pastore, C. Mesters: occorre leggere la vita con la Bibbia e la Bibbia con la vita, imparando a cogliere certi “esistenziali” dentro il testo biblico e saperli connettere con la nostra vita e viceversa (dalla Bibbia alla vita, dalla vita alla Bibbia).<sup>61</sup>

### 3. La Bibbia nutrimento abituale del carmelitano

Un fatto colpisce anzitutto nelle Costituzioni del 1995 e che diviene uno dei risultati più qualificanti la vita del Carmelo dal Concilio sino ad oggi:

«La “lectio divina” è una fonte genuina della spiritualità cristiana, e ad essa ci invita la nostra Regola. La pratichiamo, quindi, ogni giorno, per acquistarne un soave e vivissimo affetto e allo scopo d’imparare la sovremamente scienza di Gesù Cristo. In tal modo metteremo in pratica il comando dell’Apostolo Paolo, riportato dalla Regola: “La spada dello spirito, che è la Parola di Dio, abiti abbondantemente nella vostra bocca e nei vostri cuori, e tutte le cose che dovete fare, fatele nel nome del Signore».<sup>62</sup>

A scanso di equivoci, una precisazione si impone, prima di affrontare questo testo della Regola che attinge all’apostolo Paolo. Non è ad un’esegesi in senso tecnico che ricorre il legislatore S. Alberto di Vercelli. L’autore della Regola non ha inteso fare alcuna opera di esegesi sul testo paolino. L’esegesi come scienza, quale oggi è compresa, ricorre all’ausilio di tecniche razionali (filologia, analisi letteraria ecc.), un rigoroso metodo di indagine che aiuta l’interpretazione a non far dire al testo più di quello che non dice in realtà.

---

<sup>61</sup> C. MESTERS, *Far ardere*, 33-43.

<sup>62</sup> COSTITUZIONI 1995, 82.

Nulla di tutto questo per i Primi Carmelitani e per la lettura della Bibbia lungo i secoli nel Carmelo. L'attitudine della primitiva comunità carmelitana non si preoccupava di certezze scientifiche: trascorre la vita sul Carmelo a interiorizzare la Parola di Dio non per costruire una scienza esegetica, ma per alimentare la sua esperienza di vita. L'esegesi scientifica prescinde dalle emozioni personali; il carmelitano si accosta alla Bibbia con la bocca e con il cuore: «*la Parola di Dio, abiti abbondantemente nella vostra bocca e nei vostri cuori*», per usare i termini utilizzati dalla Regola.<sup>63</sup>

È questa un'esegesi? Non in senso tecnico, ma è piuttosto un'interpretazione spirituale dei testi sacri. I santi carmelitani, tra cui Teresa d'Avila,<sup>64</sup> Giovanni della Croce,<sup>65</sup> Teresa di Lisieux,<sup>66</sup> la Beata Elisabetta della Trinità, Edith Stein,<sup>67</sup> con le risorse proprie alle loro personalità, suggeriscono uno stile e un metodo familiare nel Carmelo: più che spiegare la Scrittura, spiegano tutto con la Scrittura; più che citarla la usano con spontanea libertà seguendo lo Spirito che ne è l'autore. Le loro opere spirituali sono esposizioni popolate di temi della S. Scrittura, un linguaggio intessuto di testi biblici così perfettamente armonizzati da rendere invisibile il punto d'intreccio.

<sup>63</sup> F. MILLÁN ROMERAL, «Introduzione», in *Lectio Divina sui vangeli festivi*. Per l'anno liturgico "B", a cura di A.Cilia, Leumann (TO), Elle di ci, 2009,10: «Attraverso la Regola, il carmelitano entrava in contatto con la Parola di Dio quasi in maniera immediata».

<sup>64</sup> M. HERRÁIZ, «La Palabra de Dios en la vida y pensamiento teresianos», in *Teología spiritual* 28 (1979), 53; ID. «Biblia y espiritualidad teresiana», in *Monte Carmelo* 88 (1980), 318; R. LLAMAS, «Santa Teresa y su experiencia bíblica», *Teresianum* 33 (1982), 501; J. CASTELLANO, «L'ispirazione biblica del Castello Interiore», in AA.VV., *Parola di Dio e Spiritualità*, a cura di B.Secondin, Roma, 19874, 117-131; S. J.BAEZ, «Santa Teresa de Jesus e a sagrada escritura», in *Como os carmelitas lêem a Bíblia*, Coleção: Temas de Espiritualidade 30, São Paulo, Edições Loyola, 1998, 49-72.

<sup>65</sup> F. RUIZ, *Místico y maestro: San Juan de la Cruz*, Madrid, EDE, 1986, 48; ID. S. *Juan de la Cruz*. Obras Completas: Introducción General, Madrid, EDE, 1993<sup>5</sup>, 11; J. V. RODRÍGUEZ, *San Juan de la Cruz. Profeta enamorado de Dios y maestro*, Madrid, 1987, 67; E. PACHO, «Cántico espiritual», in *Introducción a la lectura de San Juan de la Cruz*, Salamanca, 1991, 460-464; R. LLAMAS, «San Juan de la Cruz, lector contemplativo de la Biblia», *Cónfer* 117 (1992), 76; O. AZUAJE, «São João da Cruz, leitor da palavra de Jesus», in *Como os carmelitas lêem a Bíblia*, Coleção: Temas de Espiritualidade 30, São Paulo, Edições Loyola, 1998, 73-87.

<sup>66</sup> G. GAUCHER, *En la Bible avec Thérèse de Lisieux*, Paris, Du Cerf, 1979, 35; R. CUARTAS, «Teresa de Lisieux: una existência evangelica», in *Como os carmelitas lêem a Bíblia*, Coleção: Temas de Espiritualidade 30, São Paulo, Edições Loyola, 1998, 97-107.

<sup>67</sup> B. MORICONI, «Il rapporto con la Parola», in *Dizionario Carmelitano*, (a cura di) E. Boaga – L. Borriello, Roma, Città Nuova, 2008, 101-102.

Il metodo della tradizione carmelitana potrebbe apparire estremamente rischioso: il rischio di un soggettivismo arbitrario. Tale difficoltà viene evitata grazie a due grandi accorgimenti. Anzitutto una profonda familiarità con la Bibbia, accessibile solo indirettamente fino al Vaticano II, che riesce a plasmare i santi carmelitani sul modello della Parola di Dio. Non è azzardato pensare che si crea un legame intimo tra il loro cuore e lo Spirito delle Scritture. Il secondo fattore è che il Carmelo con la sua riflessione e il suo agire si muove all'interno della Chiesa e si alimenta alla tradizione della Regola e ai modelli biblici di Elia e di Maria.

Il testo delle Costituzioni riportando un testo paolino vuole evidenziare che la Parola di Dio diventa il nutrimento abituale dell'intera vita del carmelitano: « la Parola di Dio, abiti abbondantemente nella vostra bocca e nei vostri cuori, e tutte le cose che dovete fare, fatele nel nome del Signore». <sup>68</sup>

Il carmelitano pensa, ascolta, vive e parla con la Bibbia. A contatto con la Parola di Dio, anche il suo cuore e il suo linguaggio si ispirano alla S. Scrittura. Come il linguaggio della Regola è impastato di frasi bibliche <sup>69</sup> così lo stile di vita del carmelitano è intriso del testo biblico: la Parola ascoltata, passando attraverso il suo cuore, s'incorpora nella sua personalità e ispira l'agire quotidiano e il vivere come fratelli. <sup>70</sup>

Per questo i Primi Carmelitani l'ascoltano dovunque: in refettorio, mentre lavorano, nella preghiera comunitaria, ma soprattutto nella liturgia eucaristica.

## V. ELIA E MARIA, FIGURE ISPIRANTI <sup>71</sup>

Tali figure ispiranti erano già emerse nella *Delineatio* del 1968 come un modello dinamico e aperto; come soggetti simbolici riemergono continuamente nei documenti dei vari Consigli delle Provincie dove è in atto il tentativo continuo da parte del Carmelo di ripensare i propri simboli, le proprie strutture, il proprio linguaggio. In questi continui approfondimenti si cerca di elaborare in modo più significativo alcune figure importanti legate alle origini del Carmelo.

<sup>68</sup> COSTITUZIONI 82.

<sup>69</sup> Cfr. R. FORNARA, «Bibbia e Regola del Carmelo», 86-92.

<sup>70</sup> FALCO J. THUIS, *Colpiti dal mistero*, 44; C. MESTERS, *Far ardere*, 29: Per la primitiva comunità degli eremiti sul Carmelo l'approccio alla Bibbia «è frutto di una lunga ed assidua lettura, contraddistinta dalla familiarità, dalla libertà e dalla fedeltà».

<sup>71</sup> COSTITUZIONI 1995, 25-27.

Dal Capitolo Straordinario del 1968, i Carmelitani erano spinti dalle indicazioni del Concilio a ritornare alla propria specifica fisionomia, nel contesto di una visione della Chiesa e del suo rapporto col mondo profondamente cambiati. Si arriva così al Capitolo del 1995 con uno sviluppo delle figure del profeta Elia e della vergine Maria quali figure ispirative dell'ascolto della Parola di Dio per il carmelitano. Tali modelli ispirativi entrambi presenti nella tradizione carmelitana, ora ricevono una nuova compiutezza alla luce del primato dell'ascolto della Parola alla luce della *Dei Verbum*.

Le figure di Maria e di Elia vengono più profondamente legate alla tradizione spirituale del Carmelo. C'erano tracce esplicite e implicite nelle fonti della spiritualità carmelitana<sup>72</sup> ma bisogna attendere il post-concilio per giungere alla proposta delle figure di Elia e Maria come modelli dell'ascolto della Parola di Dio nel Carmelo e nella Chiesa.

Presentiamo qualche elemento ermeneutico di questa rielaborazione simbolica che confluisce nel testo normativo delle Costituzioni del 1995.

### 1. *Elia: il profeta che si lascia condurre dalla Parola*

Quale idea sta dietro quest'esperienza profetica? Nel testo viene introdotto un elemento nuovo nella tradizionale lettura della figura di Elia: la Parola che viene interiorizzata nel cuore. Il dato non ha un riscontro nel testo biblico del ciclo di Elia (1Re 17-19.21; 2 Re 1-2), ma implicitamente potrebbe alludere al testo di Sir 48, nell'elogio di Elia lo si connotava: «La sua parola ardeva come fiaccola». Non è errato pensare che per i Carmelitani è possibile testimoniare la presenza di Dio nel mondo, senza un'interiorizzazione della sua Parola. Tale aspetto non implica atteggiamento solo interiore. Per rendere visibile Dio nella storia il carmelitano lo deve accogliere realmente nella sua vita. Dall'ascolto di Dio, dall'accoglienza della sua Parola nasce l'impegno del carmelitano a rendere presente la signoria di Dio nella storia dell'uomo.

Tale aspetto del progetto di vita del Carmelo richiama una tappa dell'incarnazione della Parola che è quella profetica. Ad Elia la parola di Dio non si era più rivolta come una forza cosmica – il fuoco, il terremoto – ma come una realtà personale (voce di sottile silenzio). Col

---

<sup>72</sup> Una sintesi dell'evoluzione storica delle figure di Maria ed Elia la si può attingere in B. SECONDIN, *La regola del Carmelo*. Per una nuova interpretazione, Quaderni di Presenza del Carmelo 5, Roma.

carisma profetico Dio entra nella vita dell'uomo carmelitano, l'afferra, e ne fa uno strumento vitale della sua Parola: «*elianam quidem, quia animum apertum habere debemus elemento prophetico-charismatico, disponibles nos et fideles reddentes ad verbum Dei audiendum et faciendum*». <sup>73</sup>

Per mezzo del profeta è Dio che parla agli uomini. Tale realtà introduce in quel dialogo che già la *Delineatio* aveva intravisto nel 1968: quella Parola che nel seno della Trinità è rivolta a Dio (Gv 1,18) esce dalla sua solitudine e nell'oggi si rivolge a noi. E poiché la Parola di Dio ha un suo dinamismo irresistibile, entrando nell'impasto della nostra storia, suscita il cammino di vita del carmelitano; comunica un progetto di vita teso alla salvezza personale e comunitaria e lo realizza; ed è sotto l'impulso della Parola che la vita carmelitana avanza, in modo graduale, verso il compimento.

### 2. *Maria: colei che dà un volto umano alla Parola*

Un elemento nuovo che appare nelle Costituzioni del 1995 riguarda un antico titolo mariano, la "Virgo Purissima": «*Maria adombrata dallo Spirito di Dio (Lc 1,78) è la Vergine dal cuore nuovo (Ez 36,26), che dà un volto umano alla Parola che si fa carne (Lc 1,28-37)*». Tali affermazioni evidenziano che la missione di Maria è stata quella di dare un volto umano alla Parola, al Figlio di Dio, anche le comunità carmelitane sono chiamate a dare un volto umano alla fede, al Vangelo, a Gesù Cristo. Dare visibilità alla Parola di Dio è di vitale importanza per l'azione evangelizzatrice del Carmelo. Se dare un volto umano alla Parola, al Figlio di Dio è stata la vocazione e la missione di Maria, questa diventa, anche, la vocazione e la missione del Carmelo. <sup>74</sup> Tutto questo richiede un rinnovato ascolto della Parola di Dio, per rivitalizzare l'opera di evangelizzazione e la catechesi delle nostre comunità carmelitane, e portare i credenti a un incontro vitale con la Parola.

### 3. *È la Vergine dell'ascolto*

Tale atteggiamento di Maria è richiamato in maniera continua e stabile in questo periodo post-conciliare, a partire dalla *Deli-*

<sup>73</sup> DOCUMENTA 1968, 15.

<sup>74</sup> Tale elemento di spiritualità non è esente dalla tradizione carmelitana: si pensi a Teresa d'Avila, Teresa di Lisieux.

*neatio* del 1968 sino alle recenti Costituzioni del 1995. Tra i richiami più frequenti ne segnaliamo alcuni:

«È la Vergine dell'ascolto sapiente e contemplativo che conserva e medita nel suo cuore gli avvenimenti e le parole del Signore»;<sup>75</sup> i carmelitani seguono «l'esempio [...] di Maria che serbava tutte le cose nel suo cuore»;<sup>76</sup> la preghiera del carmelitano «richiama l'esempio di Maria, la Madre di Gesù, che meditava tutte queste cose in cuor suo»;<sup>77</sup> nella preghiera il Carmelo s'ispira a Maria nell'ascolto della Parola.<sup>78</sup>

L'atteggiamento di Maria viene ripreso nella duplice dimensione del «serbare» e del «meditare». La ripresa del testo lucano non è funzionale a dare solo un fondamento biblico agli elementi del carisma dell'Ordine quanto a riprendere il potenziale comunicativo del testo lucano di 2,9.51. L'atteggiamento di Maria è descritto da Luca, innanzitutto, col verbo *syntêreō*, «custodire», «tenere insieme», «ricordare», «conservare», «custodire». Tale azione è espressa con l'imperfetto: per indicare che si tratta di un agire iterativo, uno stile continuo della figura di Maria nel conservare gli eventi e le parole di Dio nel proprio cuore. Il secondo atteggiamento è presentato con il verbo *synballō*, «porre a confronto».

Tali aspetti intendono presentare Maria nel ruolo di colei che interpreta la Parola di Dio. Maria non ha compreso immediatamente il significato della nascita di Gesù solo in base all'annuncio dell'angelo, ha avuto bisogno di un cammino lento e profondo per cogliere la logica interna e il senso profondo degli eventi che la coinvolgevano come madre del Salvatore. Tale lavoro interpretativo è avvenuto con il custodire e porre a confronto gli eventi e le parole sulla nascita di Gesù. La Parola di Dio deve essere conservata, custodita, perché è destinata a crescere e a realizzarsi in un cuore che ascolta (Apc 1,3; 22,7-10). In tal modo Maria, coinvolta in prima persona dalla Parola di Dio, inizia un cammino di crescita e di maturazione nella fede da essere considerata, lungo il racconto del Vangelo, come il modello del discepolo che ascolta la parola e la vive (Lc 8,21). Il momento della pienezza della fede arriva per lei, come i discepoli, soltanto dopo la Pasqua. Il lettore all'inizio del Vangelo è reso consapevole che Maria è il tipo della Chiesa che vive della Parola che ha ricevuto dal suo Signore.

---

<sup>75</sup> COSTITUZIONI 1995, 27.

<sup>76</sup> COSTITUZIONI 1995, 79.

<sup>77</sup> COSTITUZIONI 1995, 64.

<sup>78</sup> COSTITUZIONI 1995, 95.

Il potenziale comunicativo del testo ripreso nelle Costituzioni costituisce per i lettori carmelitani invito a saper cogliere negli avvenimenti quotidiani la presenza di Dio che guida la storia personale e comunitaria di ciascuno di noi. Non basta un ricordo cerebrale o intellettuale della Parola di Dio, è necessario l'impegno a capirla e comprenderla. Maria che mette a confronto nel suo cuore tutti gli eventi sulla nascita di Gesù ci mostra quanto sia urgente per noi giungere a una comprensione chiara e giusta della volontà di Dio che è racchiusa nella sua Parola. Come Maria, si tratta di comprendere e capire ciò che ogni giorno vediamo e ascoltiamo. Soprattutto a noi che enfatizziamo la valutazione logica ed intellettuale degli avvenimenti, Maria ci insegna che per giungere ad una comprensione profonda della realtà è indispensabile il coinvolgimento del cuore, vale a dire, della volontà e dell'affettività.

Fissando lo sguardo su Maria, i Carmelitani imparano a leggere le Scritture tenendo insistentemente lo sguardo su Gesù, il Figlio dell'uomo, e orientando la propria esistenza secondo il modello di umanità da lui proposto.

## VI. *DEI VERBUM* E *RATIO INSTITUTIONIS* DEL 2000

Nel 2000 l'Ordine pubblica la nuova *Ratio Institutionis*, un vero e proprio aggiornamento di quella del 1988, resosi necessario per la pubblicazione di diversi documenti pontifici e l'approvazione delle nuove Costituzioni del 1995. Nella presentazione all'Ordine il Priore Generale P. Joseph Chalmers ricorda che essa è destinata a guidare non solo il cammino della formazione iniziale, ma anche di quella permanente. Insieme alla Regola e alle Costituzioni, il nuovo documento illustra più chiaramente lo scopo della vita carmelitana.

La Parola di Dio svolge un ruolo importante in ogni elemento che delinea il carisma carmelitano: contemplazione, fraternità e servizio. Nella contemplazione il carmelitano incontra Cristo proprio attraverso l'ascolto della Parola di Dio. Inoltre, chiamato ad una fraternità contemplativa in mezzo al popolo, il religioso accoglie la Parola divina nella preghiera.

L'atteggiamento propedeutico per tale incontro con Cristo-Parola è il silenzio; perciò, tra le varie forme di preghiera, viene indicata la *lectio divina*. E dall'ascolto orante della Parola fiorisce il compito e la necessità di riscoprire la fraternità come presenza viva e profetica nella chiesa e nel mondo. Infine il carmelitano, chiamato al servizio in mezzo al popolo, deve essere illuminato dalla Parola di Dio perché sia in grado

di leggere i segni dei tempi e di ascoltare gli altri e la storia. Un filo rosso unifica il suo processo di crescita: egli deve essere non solo “uditore” della Parola, ma pronto ad “eseguire” la Parola (n. 46).

Risulta per questo molto saggio l’invito rivolto dal Priore generale P. Fernando Millán ai lettori della *Lectio-on-line*, divenuto un testo pubblicato recentemente:

«La Lectio non è fine a se stessa, non si riduce a un oggetto di studio, a un esercizio di meditazione o di relax spirituale. La Parola sempre ci rinvia alla vita, alla comunità, all’altro. La Parola ci provoca e ci interpella. Non possiamo addomesticarla. Non siamo noi a possederla, ma è lei che ci possiede e ci trasforma se siamo umili e docili alla volontà di Dio che ci trasmette». <sup>79</sup>

Nel concludere questo tentativo di rilettura della ricezione della *Dei Verbum* nei documenti ufficiali dell’Ordine sono consapevole dei limiti di tale lavoro a motivo della ricchezza e della complessità dell’argomento. L’ambito di una ricerca sintetica non mi ha permesso di affrontare tutti gli aspetti di tale ricezione: mi sono limitato a coglierne gli aspetti essenziali. Si aggiunga che il repertorio di documenti – i Consigli delle Province, le due edizioni della *Ratio*, i vari interventi dei Priori Generali dell’Ordine – per i quali manca ancora uno studio organico e completo, si presenta così ricco che richiede ulteriori spazi di approfondimento per cogliere il fenomeno della ricezione della *Dei Verbum* nel Carmelo. Molti di tali scritti rimangono pressoché inesplorati. Una presentazione di sintesi sulla ricezione della *Dei Verbum* non è dunque possibile in questi ambiti ristretti di un articolo. E tuttavia aver rivisitato i documenti primari, *Delineatio* del 1968; Costituzioni del 1971 e del 1995 è stato per me un tentativo prezioso e utile per capire i vettori che hanno guidato il Carmelo nel riscoprire la centralità della Parola di Dio nella vita del Carmelo.

Cosimo Pagliara, O.Carm.  
Facoltà Teologica dell’Italia Meridionale  
Sez. S. Luigi  
Via F. Petrarca 115  
80122 Napoli - ITALIA

---

<sup>79</sup> F. MILLÁN ROMERAL, «Introduzione», 12.